

Gli inizi pianificazione urbanistica nel cantone Ticino

Autor(en): **Gerosa, Pier Giorgio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Ingénieurs et architectes suisses**

Band (Jahr): **109 (1983)**

Heft 10

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-74948>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Gli inizi della pianificazione urbanistica nel Cantone Ticino

Negli anni fra il 1880 e il 1914 anche il Ticino partecipa, in un modo che potremmo chiamare *tangenziale*, all'ondata di sviluppo generale in Europa. Tangenziale, perché se da un lato la dinamica demografica è condizionata prevalentemente dalle migrazioni di popolazione (l'emigrazione delle valli e l'immigrazione italiana verso i centri del Sottoceneri), dall'altro, la dinamica economica e quella più propriamente urbanistica — l'allestimento dei piani ed i lavori al corpo costruito delle città — è prevalentemente condizionata dalla costruzione e dall'entrata in servizio della linea ferroviaria del S. Gottardo. Non si tratta soltanto del decollo del turismo moderno e dell'impianto alberghiero: le città si dotano, negli ultimi anni del secolo, di piani urbanistici di ristrutturazione e d'ampliamento, e realizzano importanti lavori. Così Locarno, che istituisce il piano per l'ampliamento della città, il Quartiere Nuovo sulle terre appena bonificate. Bellinzona, toccata direttamente dal tracciato della linea ferroviaria, dai lavori di costruzione e da un rilevante afflusso di manodopera, vedrà costituirsi in quegli anni il viale della Stazione, collegante i nuovi centri di vita, ed il quartiere S. Giovanni. Negli anni Dieci vengono elaborati i piani per il risanamento del centro storico. A Lugano la situazione è più complessa. Già nel 1896, in occasione della festa del Tiro federale, la città si dà quello che può essere ritenuto il primo piano regolatore. In seguito, nel 1902, viene preparato e messo in vigore quello che sarà chiamato il «piano esterno», un piano di «ampliamento» (che sarà poi aggiornato nel 1917), e nel 1912 un «piano interno, di trasformazione e correzione della città interna».

Questi piani sono soprattutto dei programmi d'intervento degli enti pubblici nel campo dei tracciati viari; ponendosi nella continuità della tradizione haussmaniana della *regolarizzazione* formano il supporto dell'attività immobiliare privata e s'iscrivono nell'ideologia della città borghese. Così, nel centro urbano, vediamo distrutti e riformati i vecchi tessuti, rasi al suolo gli edifici più prestigiosi, anche pubblici; nelle aree d'espansione, il piano regolatore — solitamente esteso a tutta la superficie comunale — consiste essenzialmente nel tracciato della rete viaria.

L'ultimo esempio di questi piani è quello per la demolizione e la ricostruzione del quartiere di Sassello, a Lugano, progettato su concorso nel 1935 e realizzato nei 10 anni successivi.

Questi piani erano retti dalla Legge cantonale di espropriazione del 1902, che al Capo VIII dava facoltà ai comuni di

«dotarsi di un piano regolatore per lo sviluppo della pubblica viabilità e dell'edilizia privata». È evidente come questo tipo di piani non fosse obbligatorio, e come il suo interesse diminuisse nei periodi di recessione economica, ciò che in effetti doveva verificarsi fra le due guerre. Allo stesso tempo, la situazione legislativa non perfettamente chiara è origine di conflitti e d'incongruenze, puntualmente rilevati dai giuristi e dagli architetti a contatto con i movimenti d'idee europee.

Già a partire dal 1937 inizia il rilancio del pensiero urbanistico cantonale, attorno ai tre centri d'interesse che vedremo riapparire nella legislazione dell'inizio degli anni Quaranta. Si tratta soprattutto, per il giurista Brenno Bertoni, dell'esigenza di una legislazione edilizia; per l'architetto Cino Chiesa di una visione progettuale che vada al di là del singolo edificio; per il letterato Francesco Chiesa (padre del precedente, e che può così aver influenzato anche «dall'interno» la cultura architettonica ticinese sino alla fine degli anni Cinquanta) della salvaguardia di quella porzione dell'identità culturale ticinese iscritta nell'ambiente costruito. Questi sforzi portano, all'inizio degli anni Quaranta, alla rifusione del panorama legislativo in materia edilizia: con il varo della Legge edilizia (1940), del Decreto legislativo sulla protezione delle bellezze naturali e del paesaggio (1940) e più tardi della Legge sulla protezione dei monumenti storici ed artistici (1946) e del Decreto esecutivo sull'igiene del suolo e dell'abitato (1946).

Ma il dibattito e l'attività degli enti pubblici negli anni immediatamente successivi doveva orientarsi diversamente. È proprio nel corso degli ultimi anni della guerra, infatti, che si precisano i *caratteri differenziali dell'urbanistica svizzera* rispetto a quelli degli altri paesi europei. Per cominciare è in quegli anni che, per la prima volta al di fuori delle cerchie dell'avanguardia architettonica, si delinea un discorso urbanistico a scala nazionale. A differenza però di quanto era avvenuto nei paesi industrializzati all'inizio del secolo, il punto d'attacco dell'urbanistica svizzera non è la concentrazione urbana ed i suoi problemi, e nemmeno il problema contemporaneo della ricostruzione. Il problema che si pone l'urbanistica svizzera è quello di far fronte «alla crisi materiale, sociale, morale che ognuno si attende per il dopoguerra». La fondazione dell'ASPAN svizzera nel 1943, e l'istanza di un «Piano regolatore nazionale», come veniva chiamato nelle traduzioni di allora, va di pari passo con gli sforzi per la creazione di posti di la-

Les débuts de l'aménagement du territoire au Tessin

Entre 1880 et 1914, le Tessin suit un développement parallèle aux autres pays européens. On y construit le chemin de fer du Gothard, première des infrastructures touristiques du Tessin. Dans les localités de quelque importance, on étudie des plans de rénovation des quartiers et procède à d'importants travaux. A Locarno, on planifie le « Quartiere nuovo ». A Bellinzona, on réalise la « Viale della Stazione » qui relie le quartier de S. Giovanni aux nouveaux centres urbains. A Lugano, en 1896, la Fête fédérale de tir est l'occasion d'établir un plan d'urbanisme. En 1902, on étudie le plan des quartiers extérieurs et en 1912 la restructuration et reconstruction de la vieille ville. En 1935-45, on démolit le vieux quartier du Sassello pour le reconstruire complètement. La première loi cantonale sur les constructions date de 1940, celle de la protection des monuments historiques de 1946. 1945 vit la fondation de la section tessinoise de l'ASPAN et du concours de la Fondation Maghetti à Lugano, ainsi que l'établissement du plan de l'architecte Armin Meili pour le Campo Marzio de Lugano. Dans les années 50 et 60 on consolide les infrastructures tessinoises, on exploite les dernières ressources hydro-électriques, malheureusement sans la coordination demandée à plusieurs reprises dans la « Rivista Tecnica » par des hommes tels que Cino Chiesa, Bruno Brunoni, Bruno Bossi et Marcello Beretta Piccoli.

voro e con la programmazione degli investimenti pubblici per la lotta contro la disoccupazione. È il noto «Piano Zipfel», di cui il «piano di assestamento nazionale» (altra acculturazione infelice) è parte integrante. E ancora, già nei primissimi apporti teorici (come in quelli presentati in occasione della «ETH-Tagung für Landesplanung», del 1942) appaiono concetti che filtreranno fino all'odierna legislazione, come quello dell'uso giudizioso del suolo e della terra, quello del coordinamento e quello della protezione del paesaggio.

Questo movimento d'idee a scala nazionale suscita in Ticino, negli anni fra il 1942 e il 1949, notevole entusiasmo. Gli articoli di Cino Chiesa, Bruno Brunoni, Bruno Bossi e Marcello Beretta-Piccoli su *Rivista Tecnica della Svizzera Italiana* sono continui appelli agli enti pubblici ed ai colleghi affinché s'intraprenda la redazione dei piani urbanistici e di quello che allora veniva chiamato il «Piano regolatore cantonale», con un metodo di lavoro basato sulla corallità disinteressata. Ma, a sua volta, *la situazione ticinese si differenziava da quella svizzera*. Emblematica è la posizione di Cino Chiesa che, nel 1942, commentando favorevolmente la mozione della FAS tendente alla creazione di una cattedra e di un istituto di urbanistica presso il Politecnico di Zurigo, constata amaramente che, in Ticino, l'istituto preconizzato non potrebbe avere nessuna funzione direttiva, e neppure sarebbe auspicabile ne avesse.

Anche in occasione della fondazione del gruppo ticinese dell'ASPAN, nel 1945, sebbene gli strumenti della pianificazione urbanistica fossero espressi con un sostanziale accordo con quelli confederali (ma si dovrebbe studiare più attentamente il permanere dei modelli ottocenteschi e l'influenza della legge urbanistica italiana del 1942), appare subito una importante divergenza nell'individuazione dei problemi. Per il presidente dell'ASPAN ticinese, l'allora Consigliere di Stato ingegnere Forni, la questione non sta ancora nella correzione degli effetti negativi dello sviluppo, ma nel rilancio dell'economia attraverso l'adeguamento della rete stradale, le bonifiche fondiari e lo sfruttamento delle forze idriche. A ciò fa riscontro, in buona parte del pensiero degli architetti che in quegli anni si occupano di urbanistica, la concezione che la pianificazione urbanistica, a livello locale, consista nel progetto esaustivo di tutte le componenti costruite della città. È con questo approccio che, nell'immediato dopoguerra, si assiste ad un rinnovato interesse per l'urbanistica, con il lancio dei concorsi per i piani regolatori (gli ultimi in questo settore): Lugano e Giubiasco nel 1945, Mendrisio e il centro storico di Bellinzona nel 1946, Biasca nel 1949. Nel loro impianto generale, consistente nell'ampliamento della superficie urbana, nel progetto esteso della rete stradale nelle aree d'espansione, nella ristrutturazione e nella rettifica del centro storico, questi piani si pongono nella tradizione dei primi piani urbanistici ticinesi, non recependo la novità, e cioè l'ipotesi del contenimento dello sviluppo, che già traspare nelle teorie urbanistiche svizzere degli anni Quaranta. E, nel contempo, questi piani sono anche gli eredi delle preoccupazioni estetiche che informano tutta l'urbanistica prerazionalista. Vediamo così apparire, a lato delle rappresentazioni planimetriche e della regolamentazione edilizia, delle tavole illustranti prospetticamente gli ambienti urbani notevoli, oggetto d'intervento. Tradizione che si perderà nelle successive generazioni di piani, e che sarà conservata unicamente nei concorsi d'architettura interessanti intere porzioni urbane. Traspare, da queste visioni prospettiche (o, per lo meno, da quelle premiate e pubblicate) ancora lo strascico della ricerca dell'identità architettonica del Ticino, con il suo corredo di forme rurali e di variazioni su temi rinascimentali.

Sarà soltanto il concorso per la ristrutturazione dell'isolato della Fondazione Maghetti, a Lugano (1955), a dar atto della modifica, questa volta generalizzata, dei modelli spaziali di riferimento. L'entrata in scena delle nuove generazioni dei diplomati di Zurigo e l'assunzione del linguaggio razionalista oramai filtrato nell'insegnamento, va di pari

passo con l'esplosione dello spazio urbano e dell'unità dell'isolato. Paradossalmente, dal nostro osservatorio (l'inizio degli anni Ottanta), troviamo più contemporaneo il progetto di Augusto Guidini (lo stesso che nel 1919 aveva posto il problema dell'*architettura ticinese moderna*), fedele alla costruzione sul margine dell'isolato e rispettoso delle strutture urbane per eccellenza rappresentate dalla strada, dalla corte e dalla piazza. Ma il discorso dominante di allora aveva già preso un'altra strada, come lo dimostra, oltre che i progetti premiati al Maghetti, il piano di Armin Meili (1954) per l'area del Campo Marzio, in cui tre grattacieli isolati sbucano dallo spazio verdeggianti, discendente in linea diretta dalla *Charte d'Athènes*. Alla «nuova tendenza» nella concezione dello spazio urbano si affianca, negli anni del primo dopoguerra, anche una sostanziale modifica nelle problematiche della pianificazione urbanistica. Invece della crisi attesa, si verifica un sensibile sviluppo demografico ed economico, che rende obsoleti i presupposti dell'inizio degli anni Quaranta e gli appelli alla solidarietà. Sul piano federale, a partire dal dopoguerra, si tratterà soprattutto di consolidare il consenso sociale attorno alla pianificazione urbanistica (recepita dall'opinione pubblica,

a partire dagli anni Cinquanta, non più come un fattore di sviluppo ma come una sgradita limitazione delle libertà) mediante l'istituzione della sua base costituzionale e di una struttura metodologica, amministrativa e didattica. Sul piano ticinese, lo sforzo sarà prevalentemente diretto verso l'adeguamento infrastrutturale, lo sfruttamento delle ultime risorse idriche ancora disponibili e l'investimento pubblico di supporto all'iniziativa privata, ma senza quel coordinamento territoriale postulato già nel 1942. Tuttavia, la sovrapposizione di molteplici e contrastanti contingenze favorevoli produce quell'effetto che la pianificazione urbanistica si era posta come obiettivo per il dopoguerra, e cioè il superamento della crisi. Da questo successo, parziale e fors'anche immeritato, dovevano però nascere quei problemi che avrebbero portato, oltre che alla generale rifondazione prasseologica tuttora in atto, al rilancio istituzionale della pianificazione urbanistica in campo cantonale a partire dagli anni Sessanta.

Indirizzo dell'autore:
Dr. Pier Giorgio Gerosa
Via La Santa 18
6962 Viganello

I gruppi di continuità statici: vocazione e ragione d'essere di una ditta ticinese

1. Premessa

Nel campo industriale stanno avvenendo, in questi ultimi anni, profonde mutazioni.

Il mondo industriale occidentale è confrontato sempre più con la forte concorrenza americana e giapponese. Per poter parare l'agguerrita concorrenza giapponese, l'AGIE SA per l'elettronica industriale di Losone decise, nell'estate del 1980, di concentrare le proprie forze sul suo campo tradizionale che è quello della lavorazione dei metalli per mezzo dell'elettroerosione.

Si ebbe così l'avvio, su iniziativa del redattore di questo articolo, della realizzazione di un progetto che portò poi nel febbraio del 1981 alla costituzione di una nuova società, l'Invertomatic SA per la conversione dell'energia, 6595 Riazzino (Locarno), con lo scopo di riprendere tutto il know how, le infrastrutture e gran parte del personale che per anni aveva lavorato nel campo dei gruppi di continuità statici Agietronic.

Inoltre la Invertomatic (pure denominata IM) si assumeva tutti gli impegni

tecnico-commerciali del campo, subentrando all'AGIE di Losone in tutti gli affari inerenti i gruppi Agietronic.

Si dava così inizio ad un'impresa molto differenziata in quanto la IM veniva fondata in un momento in cui iniziava la recessione — nella quale attualmente si dibatte ancora tutta l'industria mondiale —, gli investimenti erano notevoli (6 milioni di franchi), il rischio imprenditoriale molto grande.

Fondata con una base finanziaria solida (3 milioni di franchi svizzeri di capitale azionario interamente liberato), con molto entusiasmo ma pure con molta determinazione, essa iniziò l'attività nell'aprile del 1981.

Sono trascorsi due anni da allora e la IM non solo ha garantito un passaggio indolore dell'attività nei gruppi di continuità statici dall'AGIE, ma ha notevolmente rafforzato la sua posizione tecnico-commerciale verso la clientela in campo nazionale ed internazionale.

Con i suoi ottanta impiegati ed operai, la Invertomatic SA rappresenta per il Locarnese una nuova iniziativa industriale, inserendosi quale ulteriore elemento tendente a rafforzare la posizione dell'industria locale.